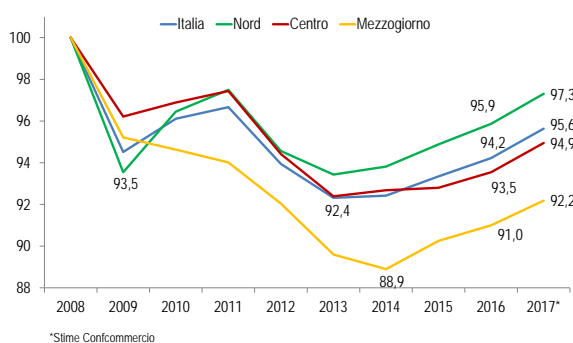
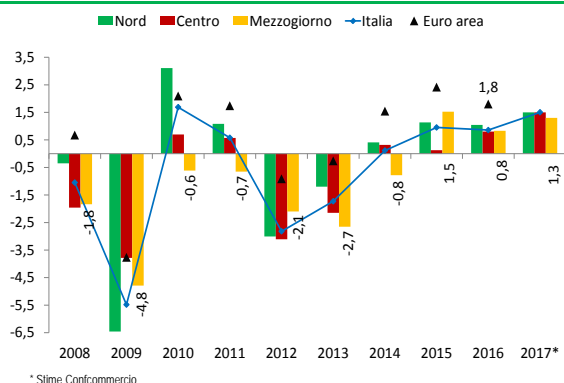


Andamento del Pil dell'Italia per area
(volumi; 2008=100)



Tassi di crescita del Pil dell'Italia per area
(var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

A partire dal biennio 2015-2016 l'Italia meridionale ha registrato una ripresa del ritmo di crescita e secondo alcune stime nel 2017 il Pil delle regioni del Mezzogiorno sarebbe aumentato dell'1,3% circa, solo due decimi al di sotto della media nazionale.

La prolungata fase recessiva ha inciso particolarmente sui bilanci delle famiglie meridionali. Nel 2016 l'8,5% delle famiglie meridionali sul totale di quelle residenti versava in condizioni di povertà assoluta rispetto al 5% di quelle settentrionali e al 6% di quelle del Centro.

L'emergenza sociale al Sud e nelle Isole è aggravata da una transizione demografica caratterizzata da uno spopolamento del Mezzogiorno a favore del Centro-Nord e da una propensione all'invecchiamento legata sia all'emigrazione sia al calo delle nascite. Negli ultimi 15 anni a lasciare il Sud sono stati soprattutto i giovani più istruiti: il 72,4% degli emigrati (518.812 unità) ha fra i 15 e i 34 anni di cui il 28,5% è laureato.

n. 12

30 marzo 2018



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Il Mezzogiorno, tra ripresa e disagio sociale

F. Addabbo – federica.addabbo@bnlmail.com

L'impatto della recessione in Italia ha peggiorato la condizione delle regioni del Sud e delle Isole provocando un calo nel prodotto interno lordo più marcato (-11 pp tra il 2008 e il 2014) rispetto alle regioni del Centro-Nord. Nel biennio 2015-2016 il ritmo di crescita dell'Italia meridionale però è quasi raddoppiato, con un recupero di due punti percentuali del Pil. Secondo le previsioni Confcommercio nel 2017 il tasso di crescita del Mezzogiorno si attesta intorno all'1,3%, solo due decimi al di sotto della media nazionale stimata. A pagare il prezzo più caro della crisi sono state le costruzioni con un calo simile a quello nazionale (-31 pp rispetto ai livelli del 2008) e il manifatturiero che ha registrato una flessione di 25 pp. Il biennio 2015-2016 della ripresa del Mezzogiorno ha interessato anche l'export: la flessione registratasi nel periodo 2012-2014 solo al Sud (-1,6% nel periodo) ha riacquisito un ritmo medio superiore al +5%, simile a quello dell'Eurozona. Nonostante la ripresa congiunturale registratasi nel biennio, i consumi delle famiglie meridionali sono ancora distanti dai livelli del 2008 (-10 pp), come anche gli investimenti.

La prolungata fase recessiva ha inciso particolarmente sui bilanci delle famiglie meridionali aggravando le condizioni socio-economiche e accentuando il divario con il resto d'Italia. Nell'arco di vent'anni, a partire dal 1995, l'andamento del Pil pro-capite è rimasto per lo più costante: al Sud e nelle Isole è infatti aumentato di soli 400 euro contro i 1.445 euro del Nord.

Nel Sud e nelle Isole il riassetto del mercato del lavoro verso forme di lavoro flessibili, come il part-time e i contratti a tempo determinato, è stato più marcato rispetto al resto d'Italia. Nel 2017 nell'Italia meridionale si è registrata una diminuzione significativa degli occupati dipendenti a tempo pieno pari a circa il 12% rispetto al 2008 in controtendenza con l'aumento registratosi nel Centro e nel Nord. Un dato allarmante è la quota degli occupati part-time involontari, chi è costretto a lavorare a un regime orario ridotto in alternativa alla disoccupazione: nel Mezzogiorno il 77,6% dei lavoratori part-time sono involontari a confronto con il dato nazionale del 61%. Il divario occupazionale a livello territoriale è significativo: circa il 20% della forza lavoro residente nelle regioni meridionali è disoccupato, cifra doppia rispetto alla media nazionale (11,2%) e uno su due dei giovani nella fascia di età 15-24 anni è disoccupato.

La condizione economica e sociale al Sud e nelle Isole è aggravata da una transizione demografica caratterizzata da uno spopolamento del Mezzogiorno e da un invecchiamento della popolazione. Negli ultimi quindici anni il numero degli abitanti è cresciuto di sole 265mila unità a fronte delle 3.326mila guadagnate dal Centro-Nord. Tra il 2002 e il 2015 il 72,4% degli emigrati (518.812 unità) dalle regioni meridionali sono giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni di cui il 28,5% è in possesso di un titolo di laurea.

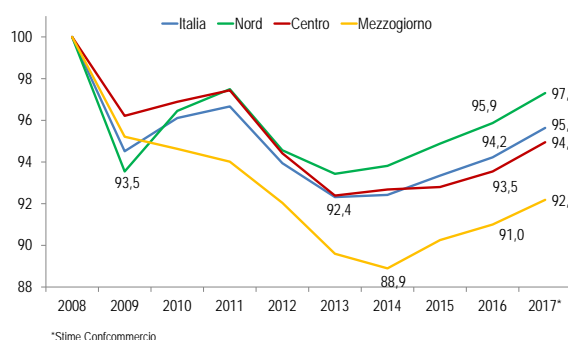
Un quadro di insieme: segnali di ripresa

L'impatto della crisi ha aggravato la condizione economica delle regioni del Sud e delle Isole provocando un calo nel prodotto interno lordo più marcato rispetto alle regioni del Centro-Nord; il 2014, tuttavia, più che in altre aree, ha rappresentato un punto di svolta per l'economia del Mezzogiorno. Nel biennio 2015-2016 l'Italia meridionale ha registrato una ripresa di due punti percentuali del prodotto interno lordo recuperando in

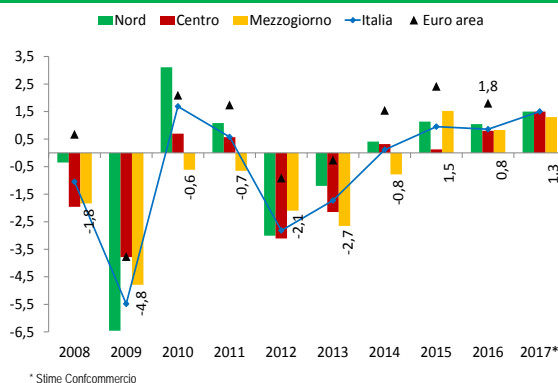


parte gli 11 punti persi tra il 2008 e il 2014 (punto di minimo) e il ritmo di crescita del Sud e delle Isole è quasi raddoppiato, passando da un tasso annuo negativo pari a -0,8% nel 2014 a +1,5% nel 2015¹, per allinearsi nel 2016 alla crescita del +0,8% del Centro Italia. Nonostante la performance positiva, nel 2016 il Pil del Mezzogiorno a prezzi costanti era ancora 9 punti percentuali più basso che nel 2008.

Andamento del Pil dell'Italia per area
(volumi; 2008=100)



Tassi di crescita del Pil dell'Italia per area
(var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

A pagare il prezzo più caro della crisi sono state le costruzioni e la manifattura che insieme coprono circa l'88% del settore secondario. Nel 2016 il valore aggiunto delle costruzioni nelle regioni meridionali era di circa 31 punti percentuali più basso rispetto all'avvio della crisi, un calo simile a quello registrato su tutto il territorio nazionale. Al contrario, la flessione dell'industria manifatturiera² è stata più accentuata nell'Italia meridionale: -25 pp rispetto all'avvio della crisi contro un calo medio nazionale di 10 punti. L'andamento negativo della manifattura è ridimensionato alla luce del peso che ricopre sul totale delle attività nel Sud e nelle Isole, appena l'8,7%.

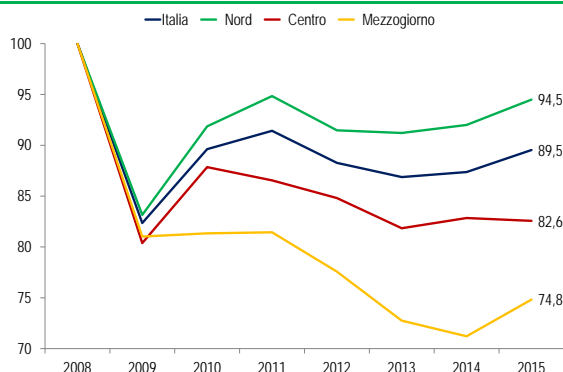
Nel 2016 il settore manifatturiero delle regioni del Nord ha registrato un calo di 5,5 pp dal suo andamento di otto anni prima ma il comparto in questo caso rappresenta più di un quinto del totale delle attività (20,9%). Nel 2016 il valore aggiunto del settore agricolo al Nord risultava di 13 pp superiore ai livelli del 2008, mentre al Centro e al Sud il ritardo era pari rispettivamente a -6,2 pp e a -8,1 pp. Nel 2016 nel Mezzogiorno si è registrato un aumento nel peso sia dei servizi sia dell'agricoltura sul totale delle attività.

Dopo il rallentamento del commercio internazionale negli anni della crisi, l'export italiano nel 2017 ha superato di circa 21 pp i livelli del 2008, con il Nord che ha seguito il ritmo di crescita nazionale, il Centro che si distingue per una performance al di sopra di quella italiana (già dalla ripresa cominciata nel 2009), raggiungendo +36 pp nel 2017 e un Mezzogiorno che, dopo il minimo di -30 pp nel 2009, ha ripreso a crescere e oggi si trova +8,7 pp rispetto ai livelli del 2008.

¹ Variazioni percentuali anno su anno del Pil a prezzi costanti.

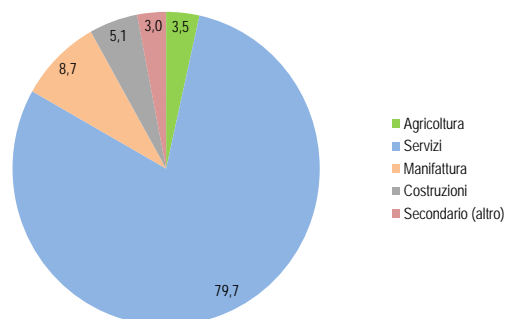
² I dati della manifattura si riferiscono all'anno 2015, ultimo disponibile a livello territoriale.

Andamento del valore aggiunto della manifattura in Italia per area territoriale
(volumi; 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Distribuzione del valore aggiunto per attività economiche nel Mezzogiorno
(valori %; 2016)

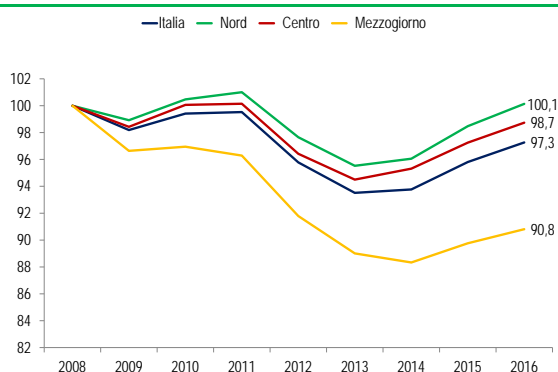


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Anche in questo caso nel biennio 2015-2016 si è assistito a un cambio di direzione, nei due anni precedenti il Meridione è stata l'unica area a registrare una crescita negativa dell'export pari a -1,6% nel periodo 2012-2014 (rispetto a +2,3% del Nord e +3,1% del Centro) per poi riacquistare un ritmo medio del 5% negli anni successivi, superiore a quella dell'Eurozona (+4% nel triennio 2015-17).

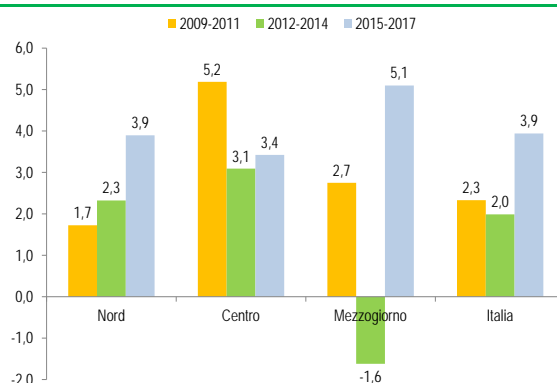
Il biennio 2015-2016 della ripresa nel Mezzogiorno ha riguardato anche i consumi delle famiglie: il tasso di crescita medio del triennio 2012-2014 è passato da -2,8% a +1,4% mentre per il Centro-Nord è aumentato di circa una volta e mezzo.

Spesa per consumi finali delle famiglie italiane per area
(volumi; 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Tasso di crescita dell'export a livello territoriale
(volumi; 2008=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nonostante questa accelerazione, i consumi delle famiglie meridionali sono ancora lontani dai livelli del 2008, solo al Nord nel 2016 l'aumento della spesa in consumi ha coperto il divario registrato a partire dalla crisi, mentre il Centro si trova ancora poco al di sotto (-1,3 pp). Nel 2016 le regioni meridionali che hanno registrato un calo più accentuato nella spesa in consumi rispetto al 2008 sono la Sicilia, la Calabria e l'Abruzzo che si trovano in media dieci punti al di sotto.

Sul fronte degli investimenti la ripresa in termini di volumi resta debole e ben lontana dall'andamento degli anni prima della recessione. Gli investimenti fissi lordi italiani nel 2015 (ultimo dato per cui è disponibile il dettaglio territoriale) risultavano circa 26 punti percentuali più bassi in termini reali rispetto al 2008, il Centro-Nord si discostava poco dal valore nazionale mentre il Mezzogiorno riportava un gap negativo di 31 pp. Tuttavia, si registrano alcuni segnali positivi in termini di tassi: tra il 2014 e il 2015 la crescita annua degli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno è triplicata (da -4,3% al +4,3%). La nascita delle prime zone economiche speciali (ZES)³ in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia potrà essere d'impulso agli investimenti e all'economia meridionale nel suo complesso.

Il divario con il resto di Italia: l'emergenza sociale

La prolungata fase recessiva ha inciso particolarmente sui bilanci delle famiglie meridionali, aggravando le condizioni socio-economiche e accentuando il divario con il resto d'Italia. Come sottolinea il Rapporto Svimez⁴ 2017, la "ristrutturazione al ribasso" del mercato del lavoro non ha giocato a favore. Infatti, il dilagare del precariato e l'espansione del part-time, in larga parte involontario, è stato una delle cause della moderata espansione dei salari che sommata all'elevata disoccupazione, soprattutto giovanile, registrata nel Mezzogiorno ha inciso sul livello di povertà delle famiglie.

Secondo i dati Istat, nel 2015 il reddito complessivo medio (che include anche le rendite finanziarie, di beni immobili e una stima dell'economia sommersa)⁵ di una famiglia del Nord si aggirava intorno a 38.314 euro annui, una famiglia del Centro Italia percepiva 36.431 euro mentre una del Sud e delle Isole 28.300 euro annui, circa diecimila euro in meno di una famiglia settentrionale.

Nell'arco di vent'anni l'andamento del pil pro-capite⁶ è rimasto per lo più costante: il pil medio per abitante dalla seconda metà degli anni '90 è aumentato di soli 136 euro al Nord e 39 euro al Centro nel periodo 2009-2016 mentre per l'Italia meridionale ha registrato una perdita di circa 200 euro per abitante.

Nel Sud e nelle Isole il riassetto del mercato del lavoro verso forme di lavoro flessibili, come il part-time e i contratti a tempo determinato, è stato più marcato rispetto al resto di Italia.

³ Le ZES sono state istituite nell'ambito del decreto legge 91/2017, c.d. "Decreto Sud".

⁴ Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno.

⁵ Secondo il comunicato Istat 6 dicembre 2017, il reddito complessivo medio corrisponde alle definizioni "italiana" di reddito disponibile, intesa come sommatoria dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono (definizione italiana) sia il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato che i buoni pasto, come altri fringe benefits non monetari. Sono infine compresi, a differenza della definizione europea, gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Il reddito disponibile familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali, che si ottiene sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti), che include anche una stima dell'economia "sommersa".

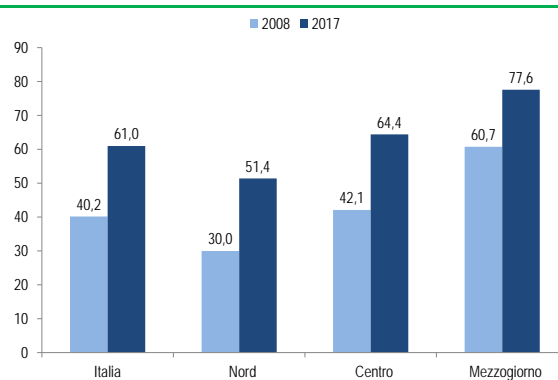
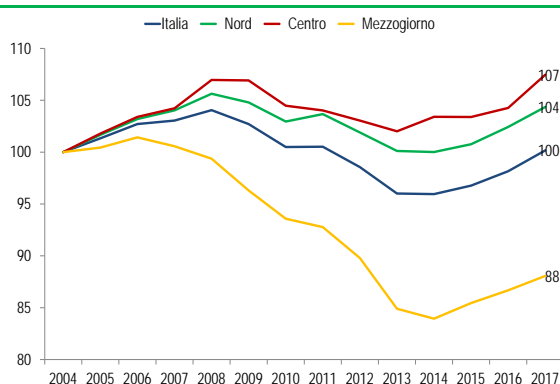
⁶ Pil ai prezzi di mercato per abitante valori concatenati con anno di riferimento 2010.



Occupati dipendenti a tempo pieno
(2008=100)

Part-time involontario sul totale degli occupati part-time

(valori %; 2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

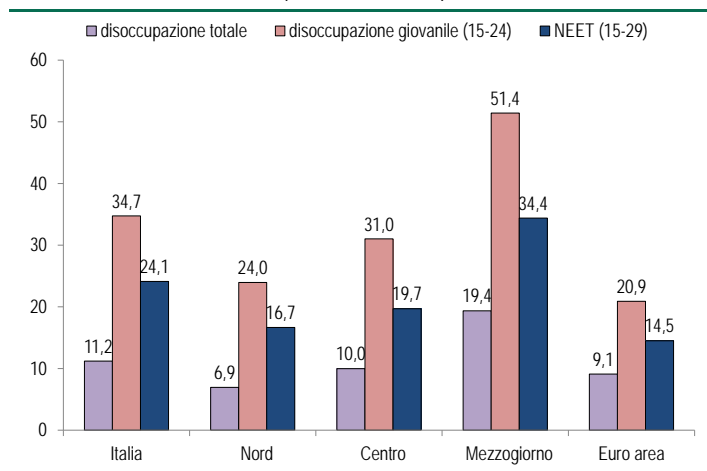
Secondo i dati Istat, nel 2017 l'Italia meridionale ha registrato una diminuzione significativa degli occupati dipendenti a tempo pieno pari a circa -12 punti percentuali rispetto al 2008 (a fronte di un aumento registratosi nel Centro e nel Nord, rispettivamente, di +4,4 pp e di +7,5 pp). Si assiste invece a un'espansione del part-time nel Mezzogiorno: il numero degli occupati dipendenti a regime parziale è aumentato di 51 pp rispetto al valore pre-crisi superando l'incremento medio italiano (+40 pp). Tuttavia, il dato più interessante si rileva nella quota degli involontari, chi è costretto a lavorare a un regime orario ridotto in alternativa alla disoccupazione: nel Mezzogiorno si rileva la quota più elevata di questo fenomeno, il 77,6% dei lavoratori part-time sono involontari a confronto con il 61% nazionale.

Tutto ciò si accompagna a valori critici e strutturali della disoccupazione. Anche se a partire dal 2014 si è assistito a un miglioramento congiunturale nell'Italia Meridionale, a livello strutturale nel 2017 la quota delle persone in cerca di occupazione, 19,4%, si discosta di molto sia dalla media nazionale dell'11,2% che da quella dell'area euro (9,1%). Il Nord (6,9%) e il Centro si posizionano al di sotto della media nazionale. Il divario tra il Mezzogiorno e le altre aree aumenta se si considera la il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, che nel Sud è pari al 51,4%, un valore doppio rispetto alla media del 24% che si registra al Nord e nelle regioni del Centro (31%). Nonostante gli interventi di decontribuzione a favore delle regioni del Sud e delle Isole come ad esempio "Incentivo Occupazione Sud", che nei primi 8 mesi del 2017 ha incentivato oltre 90mila rapporti di lavoro, la distanza da colmare è ancora ampia.

"Occupazione Sud", istituita nel novembre 2016 e riconfermata dalla legge di bilancio 2018 (bonus Sud), è una misura rivolta a favorire l'occupazione in alcune regioni caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione come l'Abruzzo, il Molise, la Sardegna (regioni in transizione), la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia (regioni meno sviluppate). Le imprese con sede in queste aree godono di uno sgravio contributivo per l'assunzione di giovani disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni e persone con almeno 25 anni di età che, al momento dell'assunzione agevolata, risultano disoccupate da almeno sei mesi. La legge di bilancio 2018 prevede in aggiunta un "bonus giovani" che mira non solo all'assunzione ma anche alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro degli under 35 nel 2018 (under 30 nel 2019). La misura si concretizza in un esonero contributivo e si applica alle assunzioni a tempo

indeterminato, alle trasformazioni di rapporti da tempo determinato a tempo indeterminato e alla prosecuzione di contratti di apprendistato.

Tasso di disoccupazione e NEET per area geografica (valori %; 2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

In ambito comunitario l'obiettivo occupazionale stabilito dalla strategia Europa 2020 prevede il raggiungimento del 75% della quota di occupati di età 20-64 anni a livello europeo e circa del 68% per l'Italia⁷. I dati Istat 2017 riflettono un dualismo territoriale anche in termini di tassi di occupazione: con il raggiungimento da parte del Nord e del Centro del target fissato (rispettivamente del 71,5% e del 67,2% degli occupati) e il Mezzogiorno lontano di circa 20 punti con il 47,7% degli occupati di età 20-64.

Un dato preoccupante è anche quello che riguarda i NEET, i giovani 15-29enni che non lavorano né sono coinvolti in un percorso formativo o di istruzione. Nel 2017 secondo i dati Istat circa uno su tre dei giovani meridionali rientra nella categoria dei NEET (34,4%), rispetto a un quarto degli italiani e un 14,5% dei giovani dell'Eurozona⁸. A livello regionale la Sicilia (37,6%) registra la percentuale più elevata di NEET, seguita in ordine dalla Calabria (36,7%), dalla Campania (36%) e dalla Puglia (33,3%).

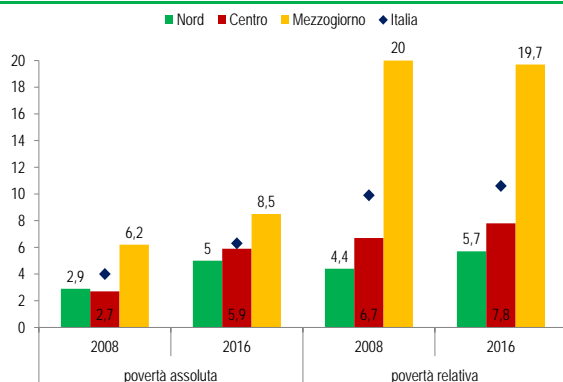
Una cartina di tornasole del quadro occupazionale e reddituale del Mezzogiorno è data dall'incidenza della povertà assoluta e relativa delle famiglie. Secondo i dati Istat, nel 2016 l'8,5% delle famiglie meridionali sul totale di quelle residenti versava in condizioni di povertà assoluta (incapacità di acquisire i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile) a dispetto del 5% di quelle settentrionali e di circa il 6% di quelle del Centro.

⁷ Obiettivo ridefinito per l'Italia.

⁸ Il dato per l'Eurozona si riferisce all'anno 2016.

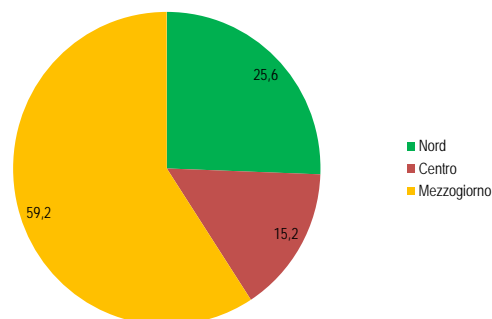
Incidenza della povertà delle famiglie italiane per area

(valori %)



Distribuzione per area geografica delle famiglie in povertà relativa

(valori %, 2016)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nei paesi sviluppati è preferibile parlare di povertà relativa⁹, una misura correlata agli standard di vita prevalenti all'interno di una data società che va al di là della semplice sopravvivenza, ma tiene conto dell'ambiente sociale, economico e culturale. I dati Istat rilevano che nel 2016 il 19,7% delle famiglie meridionali sul totale residente si trova in condizioni di povertà relativa contro il 7,8% di quelle del Centro e il 5,7% di quelle del Nord.

L'emergenza sociale al Sud e nelle Isole è aggravata da una transizione demografica caratterizzata negli ultimi 15 anni da uno spopolamento del Mezzogiorno, a favore del Centro-Nord e da una propensione all'invecchiamento legata sia a un flusso di emigrazione giovanile che a una contrazione delle nascite.

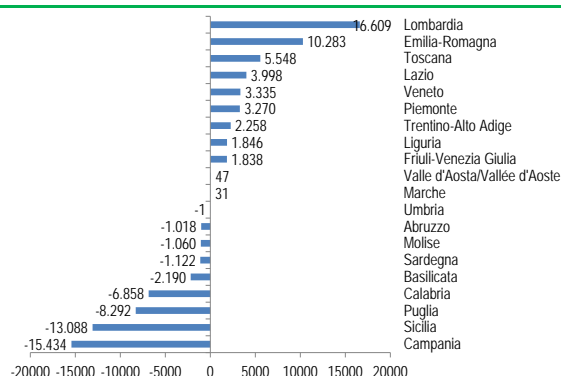
Come si evince dal rapporto Svimez 2017, nel corso degli ultimi quindici anni la popolazione meridionale è cresciuta di 265mila abitanti a fronte dei 3,3 milioni nel Centro-Nord. Secondo i dati Istat, nel 2016 nelle regioni del Centro-Nord si assiste a un boom delle iscrizioni per trasferimento di residenza con la Lombardia al primo posto con 16.609 iscrizioni al netto delle cancellazioni, seguita dall'Emilia (10.283) e dal Lazio al quarto posto (+3.998). Flussi negativi si registrano invece per tutte le regioni del Meridione con la Puglia, la Sicilia e la Calabria agli ultimi posti, rispettivamente, con circa 8.300, 13.100 e 15.400 iscritti in meno. Nel 2016 il saldo migratorio interno (differenza tra il numero degli iscritti e cancellati per trasferimento di residenza in altro comune) registra valori negativi solo nel Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno perde anche il primato storico del numero di nati: a partire dal 1999 il tasso di fecondità totale si è ridotto da 1,4 a 1,3 a dispetto dell'aumento che si è registrato al Centro da 1,2 a 1,3 nati in media e al Nord da 1,1 a 1,4. Dal 2002 al 2017 l'indice di vecchiaia (l'incidenza della popolazione di 65 anni e oltre sulla popolazione di età 0-14 anni) nel Mezzogiorno è aumentato di circa 52 punti percentuali a fronte di solo +17 pp nelle regioni del Centro e del Nord.

⁹ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.

Trasferimenti di residenza al netto delle cancellazioni

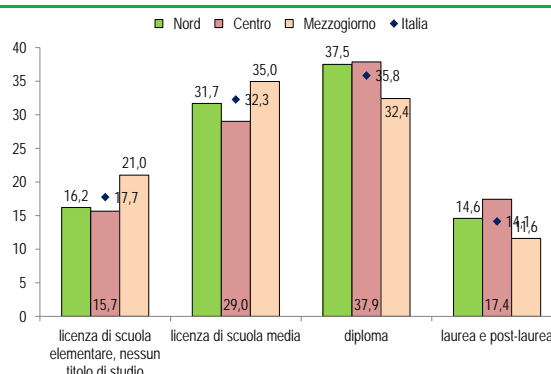
(volumi; 2016)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Livello di istruzione per area geografica

(valori %; 2017)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

In passato, soprattutto all'indomani dell'Unificazione, l'analfabetismo in Italia era un problema diffuso su tutto il territorio nazionale, con un'incidenza media del 78% sulla popolazione totale e addirittura del 90% in alcune regioni dell'Italia meridionale, nel 2017 il Mezzogiorno è l'area con la quota più elevata di persone meno istruite. Più della metà è privo di un titolo di istruzione o in possesso della licenza elementare o di scuola media (56%), mentre poco più di 1 su 10 ha una laurea o formazione post-laurea (11,6%). Nel 2014 (ultimo dato disponibile) il Meridione conservava il più alto tasso di abbandono degli studi da parte dei giovani 18-24enni pari a 19,4% in confronto a circa il 12% del Nord e del Centro.

Il fenomeno è peggiorato dalla migrazione dei laureati in cerca di lavoro nelle regioni del Centro-Nord. Secondo i dati Svimez, tra il 2002 e il 2015 il Mezzogiorno ha registrato una perdita netta di 716.312 unità di cui il 72,4% sono giovani di età 15-34 anni. Un quinto degli emigrati totali risultano giovani ben istruiti e in possesso di un titolo di laurea (20,6%). I numeri sono lontani dal flusso migratorio netto registratosi nel ventennio 1955-75, pari a 2,5 milioni, ma la peculiarità delle migrazioni moderne, cosiddette "qualificate", è che a lasciare il Sud sono i giovani e soprattutto quelli più istruiti. Secondo uno studio Svimez, in termini finanziari si stima che la partenza di circa 200mila laureati equivale alla perdita di circa 30 miliardi di spesa in istruzione sostenuti fino al 25esimo anno di età¹⁰. Ai laureati si sommano i diplomati che decidono di spostarsi al Centro-Nord per studiare e beneficiare di un placement migliore. Nell'anno accademico 2016-2017 le università meridionali perdono su circa 108mila immatricolati meridionali (valore potenziale) quasi 26mila studenti che preferiscono il Nord.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

¹⁰ Tenendo conto del costo medio di istruzione terziaria pari a 130mila euro stima Ocse.